

Piero Chiara profeta televisivo di ciclismo

Pubblicato: Giovedì 9 Gennaio 2014



Nella primavera del **1968** lo scrittore **Piero Chiara** debuttò in tv come commentatore del **Giro D'Italia per la Rai**. Scrittore ormai famoso e celebrato, Chiara accettò di andare in video poco dopo l'ora di pranzo per commentare le tappe del Giro, in collegamento con il giornalista **Paolo Frajese** che invece seguiva la corsa dal vivo. Poiché i collegamenti di allora non funzionavano molto bene e creavano pause non volute, lo scrittore fu costretto a ritagliarsi uno spazio tutto suo. E così iniziò a fare pronostici sulla tappa attribuendoli a un ciclista esperto, tale **Augusto Zanzi** da Schianno, un perfetto sconosciuto al grande pubblico televisivo.

Qualcuno pensò a un personaggio di fantasia, spiegazione che però non giustificava le previsioni quasi sempre azzeccate. Ci fu anche chi sospettò strane manipolazioni sugli arrivi. Insomma, per ventitré giorni il nome del fantomatico **Agusto Zanzi** aleggiò negli studi della **Rai**, ma all'ultima tappa **Piero Chiara** decise di farlo materializzare nelle case degli italiani portandolo in trasmissione, svelando al pubblico televisivo la storia di un atleta che aveva partecipato, negli anni Trenta, a **sei Giri d'Italia** e a un **Tour de France**. E così il gregario di Schianno, diventato nel frattempo riparatore di bici, visse il suo quarto d'ora di celebrità.

La storia "**Lo Zanzi Augusto**" è la tappa finale di un viaggio nel mondo della bicicletta e dei campioni varesini che hanno nobilitato questo sport raccontati da Piero Chiara e pubblicati nel libro, curato da **Alberto Brambilla** per **Nomos Edizioni**, "**Lo Zanzi, il Binda e altre storie su due ruote**".

La scelta di pubblicare, nel centenario della nascita dello scrittore di Luino, gli articoli sul ciclismo

datati fra il 1969 e il 1985 è interessante, perché si tratta di scritti ancora poco conosciuti, anche se, precisa il curatore, la produzione giornalistica di Chiara «è ancora da schedare in maniera sistematica e potrebbe riservare non poche sorprese».

In attesa delle possibili sorprese, il lettore può iniziare a godersi “L’ordigno a due ruote”, breve e originale storia della bicicletta e del ciclismo pubblicata nel 1974 sulla rivista “Skema”; “La tappa dell’autostop” (“Epoca”, 15 giugno 1969), un tragicomico ammutinamento dei corridori del Giro del 1969 durante la tappa Trento-Marmolada; “Così finisce la gloria” (“Il Guerin sportivo”, 3 novembre del 1969), la parabola degli idoli delle due ruote travolti dall’inesorabilità del tempo; “Il campione” (“Corriere della Sera”, 29 dicembre 1982), un ritratto del mitico **Alfredo Binda l’uomo della Valcuvia** che fece parlare il mondo con le sue vittorie. Infine, uno scritto comparso nel 1983 su “Qui Touring” e intitolato “Anche quest’anno il “Giro” ridisegna l’italico stivale”. «Iscritto dentro la forma della penisola, il “Giro” sembra l’armatura ortopedica del grande arto ed è certamente l’indicazione della sua consistenza, della sua difficile coerenza, della sua faticata unità».

Parole azzeccate, almeno quanto i pronostici dello **Zanzi Augusto**.

Anche il poeta Vittorio Sereni era affetto da interismo

Michele Mancino

michele.mancino@varesenews.it